

PASSAGGIO DI GUERRA

Quando si vive il tempo della guerra attraverso le storie di familiari, di film e di fumetti in bianco e nero, ci si forma una coscienza di essa in qualche modo irreali (eroica, se vuoi). Comunque rimane un concetto un po' vago, quasi astratto....

Quando poi ti succede, durante un viaggio-vacanza, di inciampare letteralmente in una situazione di pre-guerra o di guerriglia, quelle situazioni viste nelle ricostruzioni cinematografiche le rivedi, vive, proprio davanti ai tuoi occhi. E allora senti e vivi intensamente un senso di dissoluzione della vita di quel luogo; nel tuo caso è solo un luogo di passaggio, forse potenzialmente pericoloso, non c'è alcun coinvolgimento, salvo la riduzione ai minimi termini del progetto di vacanza ed è quello, in quel momento, che arriva ad infastidirti. Quando ti accade questo, cerchi poi di dimenticare al meglio quel periodo che alla fine diventa lontano, come la storia di un film visto alla tv.

Tutto ciò fino alla comparsa di *Narrazioni* che ha catalizzato la riesumazione di questo avvenimento in cui racconto di me come terza persona poiché ho sempre la sensazione di non averla vissuta. Ma, testimone silenzioso e abbandonato per otto anni, tra riviste e lavori fotocopiati, il piccolo diario quasi giornaliero del "Passaggio al Nord-Ovest indiano" mi ha aiutato a ricordare i dettagli....

18 settembre 1991, ore 14: l'aereo, partito da Delhi due ore prima, atterrò nel piccolo aeroporto. I passeggeri scesero e, in fila *indiana*, si incamminarono verso l'aerostazione per recuperare i bagagli. Finalmente, era arrivato a Srinagar, prima tappa del viaggio verso l'Himalaya settentrionale.

A 1750 metri s.l.m., posta al centro della valle del Kashmir, la città fu per secoli luogo di residenze estive di sovrani indiani e arabi in virtù del clima fresco di montagna e di un ambiente di laghi e fiumi navigabili. Nei tempi moderni è diventata la tappa più importante per turisti e trekkers di tutto il mondo diretti nella valle dell'Indo, nell'Himalaya settentrionale. La città costruita a ridosso di un lago, Dal Lake, e di un fiume, Jelhum River, è percorribile mediante canali navigabili. Gran parte della giornata dei kashmiri si svolge sull'acqua e quasi tutta la ricezione alberghiera della città è realizzata mediante case galleggianti, houseboats, ben fissate alla terraferma. Negli ultimi decenni c'erano state diverse crisi politiche dovute a richieste di indipendenza dall'India o di annessione al

Pakistan.

Qualche agenzia turistica a Delhi lo aveva avvertito che “c’era la guerra” in quel paese; ma lui aveva insistito, anche perché le stesse agenzie turistiche gli avevano proposto, come alternativa, le classiche escursioni dell’India (Rajasthan o Agra). Ed eccolo arrivato: sull’aereo c’erano stati due controlli da parte dei militari e stranamente non aveva notato altri occidentali. Nei giorni precedenti, a Delhi, si era fatta un’idea tutta sua circa la presenza di soldati sulle principali strade e incroci della città: essi potevano paragonarsi ai Vigili o alla Polizia Urbana, poiché spesso li aveva visti regolare il traffico.

Ma non era esattamente così! Lo avrebbe capito in quei giorni a Srinagar.

Sbrigate le formalità aeroportuali si avviò all’uscita dove lo attendeva un ragazzo dell’agenzia turistica locale. Con uno sguardo preoccupato, il ragazzo gli consigliò di non scattare foto, anzi di metter via la macchina fotografica poiché l’aeroporto era considerata una zona militare.

Presero un vecchio taxi e si avviarono verso la città; mentre il ragazzo gli spiegava in quale situazione si trovasse la regione, incrociarono una colonna di carri militari completa di autoblinde e qualche carro armato. Giunti al centro di Srinagar, si recarono nell’ufficio dell’agenzia turistica, dove il proprietario, gentiluomo di una vecchia famiglia kashmira, lo rassicurò circa il reale pericolo; per sentirsi tranquillo, comunque, avrebbe preso qualche precauzione e gli offrì una houseboat isolata dal centro e raggiungibile solo in shikara (una gondola piatta, tipica imbarcazione-taxi del lago). Le insistenze per ottenere un alloggio vicino al





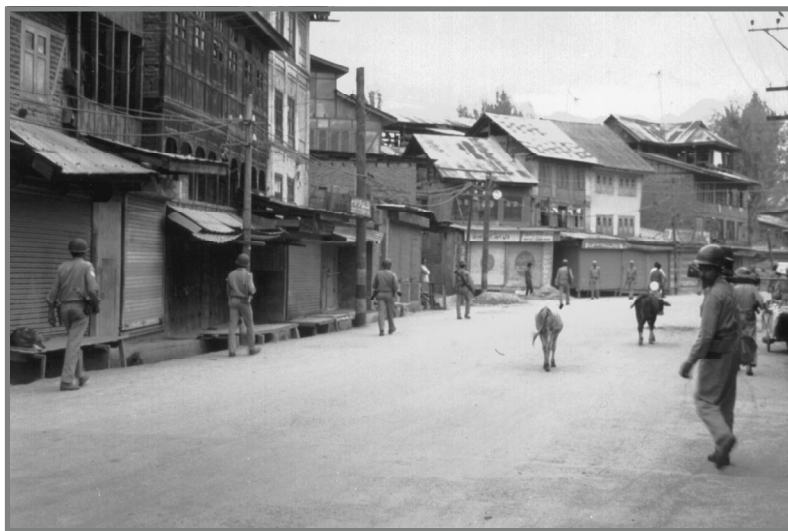
centro della città servirono solo a conoscere in modo più dettagliato il tipo di pericolo: il paese era sull'orlo di una crisi politico-militare e, benché i militari sorvegliassero la città, in qualunque ora del giorno potevano esplodere colpi di arma da fuoco da e per qualsiasi direzione. Da molti giorni, inoltre, tutti i negozi e mercati della città erano chiusi per protesta, contro la presenza dei soldati; lui avrebbe dovuto essere sempre in compagnia di una persona di fiducia, tale Abdul, poi rivelatosi perfetto cameriere tuttofare, grande estimatore di una famosa marca occidentale di sigarette, oltrechè guida poco incline ai grandi "sforzi di piede". Costretto ad accettare quel tipo di ospitalità, ridotta al minimo di pochi giorni, si diresse a bordo di una shikara-taxi in compagnia di Abdul, verso una zona del lago, Nagin Lake, isolata dal centro della città. Durante il tragitto attraversarono canali lungo i quali si affacciavano palazzi con prestigiose balconate di legno e, sull'acqua, houseboats abitate. Poi le abitazioni diradarono; ogni tanto larghe scalinate in pietra scendevano nell'acqua e sull'ultimo gradino, donne affaccendate nel bucato o nel lavare pentole e bimbi. Poi ancora tratti di canale completamente chiusi alla luce del giorno da una vegetazione lussureggiante e coperti da un tappeto verde di piante acquatiche.

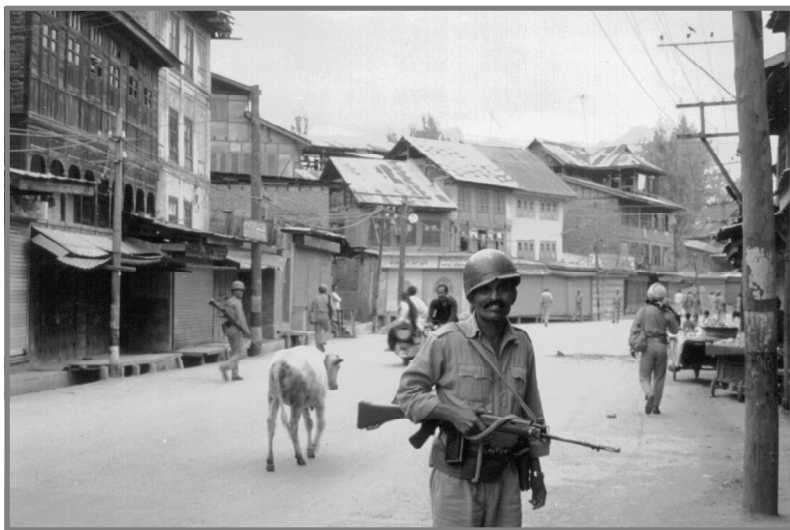
Quella notte fece uno strano sogno: un gattino gli mordeva un dito strappando brandelli di carne; pur sentendo le fitte del suo dito lacerato egli non se ne preoccupava e alla fine riusciva a tirarlo via senza altri danni. Si svegliò alle sette di un mattino senza sole: analizzò il sogno e confortato dal fatto di essere riuscito, in fondo, a salvare tutto il dito, si riaddormentò profondamente. Si risvegliò

dopo due ore col sole già alto; affacciandosi dalla prua dell'houseboat (la poppa era fissata a terra e comunicava direttamente con la cucina e la zona riservata agli inservienti) vide tre shikare ferme in attesa: erano mercanti del luogo ansiosi di esporre la propria mercanzia. Ad un suo cenno di assenso salirono a turno sulla barca; mentre contrattava qualche oggetto, per lo più desideroso di parlare (molti dei mercanti erano giovani studenti, uno di essi della locale università), si riaffacciò per caso dalla houseboat: altre barche cariche di mercanzie si erano avvicinate. Allora si ricordò, all'improvviso, che le ore passavano e che avrebbe dovuto chiamare in Italia; interruppe tutte le trattative per correre all'ufficio postale al centro della città.

Correre ?? Già! Navigare sopra un canale pieno di piante acquatiche che si aggrappavano all'unica pagaia che spinge la barca non era esattamente come correre. Quel giorno non fu possibile telefonare. Impossibile uscire dalla città poiché le strade della regione non erano presidiate dai militari e quindi potenzialmente pericolose. Si sentiva curiosamente in balia del suo cameriere-guida, al quale non andava molto di camminare, perché si sudava e da buon musulmano lo portava volentieri solo nei luoghi tipici della sua religione: cosa strana, sempre raggiungibili per le vie d'acqua, in shikara.

L'uso forzato del taxi d'acqua, sebbene dolorosamente lento dal punto di vista della velocità di spostamento da un luogo all'altro, era per certi versi positivo: le vie d'acqua non erano presidiate dai militari; comunque essendo uno dei pochi turisti in zona, la sua shikara subiva continuamente gli arrembaggi, sempre garbati, dei mercanti. La loro situazione era disperata: la chiusura dei negozi e la fuga





dei turisti proprio nella stagione più favorevole facevano presagire un duro inverno per loro. Ma, soprattutto in alcuni punti del lago, un'atmosfera magica si alzava intorno alla shikara; il tempo scorreva ritmato dallo sciacquettio della pagaia e, nel crepuscolo, insieme al canto degli uccelli si diffondeva dovunque una melodia che si insinuava sin dentro l'essere: dalle case sui canali, dalle houseboats abitate, dalle piccole moschee dei quartieri, su qualunque shikara che si incrociava, tutti cantavano i versi del Corano, qualcuno a bassa voce.

Il giorno dopo arrivò in tempo all'ufficio postale: all'entrata i soldati lo perquisirono e trovarono un "micidiale" Victorinox – sette usi: requisito in virtù della sua estrema pericolosità, lo avrebbero restituito poi. All'uscita, si diresse verso le strade principali della città, seguito con disappunto da Abdul.

Soldati per la strada barricati negli angoli di crocevia dentro casupole costruite in fretta con sacchi di sabbia! Posti di blocchi realizzati con enormi massi piazzati strategicamente sulla strada per restringere la carreggiata! Quasi tutti i negozi chiusi anche nei luoghi di mercato. Giunti, infine, nella "old city" chiese ad Abdul di indicargli la Rauzabal, la Tomba del Profeta. Lì riposava Yuz Asaf, un Profeta per gli ebrei kashmiri; ma secondo un'antica leggenda lì erano deposti i resti mortali di Jesus Christ. Dopo la Sua resurrezione il Cristo, con Maria e Tommaso, lasciò la Palestina e tornò in Oriente; durante il viaggio Maria morì a Taxila, Rawalpindi (attuale Pakistan). Il Cristo si fermò proprio a Srinagar, dove storicamente esisteva una forte comunità ebraica, mentre Tommaso proseguì per il Sud dell'India. In questa regione il Cristo continuò a indicare a tutti la Verità

fino alla Sua morte terrena avvenuta a Srinagar, a ottant'anni circa. La tomba è orientata secondo la tradizione ebraica ed inoltre impronte di piedi incise nella pietra rivelano cicatrici di ferite disegnate in modo da indicare che il piede sinistro sia stato inchiodato sul destro (la crocifissione non era una punizione praticata in India). All'uscita del Rauzabal, decise ancora di gironzolare per la città. Giunse dopo un po' su una strada principale: una pattuglia-ronda di militari marciava in formazione antiguerriglia. Rimase incerto se andar via o attendere il passaggio dei soldati; nell'incertezza fece finta di niente e s'incamminò stancamente nella stessa direzione dei soldati. L'ultimo della fila, forse un militare di leva proveniente dal Sud dell'India, vide la macchina fotografica che pendeva, dimenticata, intorno al collo dell'occidentale e, forse prevedendo che non si sarebbero mai capiti se avesse cercato di parlare, con un sorriso smagliante lo invitò con morbidi gesti a fotografare. Quell'"occidentale" sentì che l'invito del soldato era genuino e, contemporaneamente a questo pensiero, scoprì l'obiettivo della sua macchina scattando alcuni fotogrammi. Analizzando poi, come per un sogno, l'accaduto, si convinse che certi attimi della vita non sono fatti per pensare ma solamente per agire, per il bene o per il male che sia...

22 settembre 1991, ore 6.00: partenza da Srinagar; dopo un'ora di shikara arrivò alla Boulevard Road, alla stazione degli autobus. Come d'incanto comparvero, tutti insieme: olandesi, tedeschi, americani, argentini, norvegesi, australiani, giapponesi, coreani, slavi, russi oltrechè tibetani (non quelli abitanti il Tibet cinese). Viaggiatori del mondo diretti per un attimo nella medesima direzione!!

Ma questa è un'altra storia.....

Vincenzo Gragnaniello